

Charles Péguy

METAFISICHE, FILOSOFIE, RELIGIONI E...
« PROGRESSO » MODERNO
(a cura di A. Prontera)

Martedì 11 dicembre 1906 *. — *La situazione della storia e della sociologia e la situazione del partito intellettuale nel mondo moderno.* — Le ricerche che abbiamo iniziato sotto questo titolo sono in se stesse tanto difficili e così lunghe, la realtà nella quale le continuiamo dall'epoca di *Zangwill* è in se stessa così invincibilmente inesauribile, che esse non solo non si concluderanno, ma non avanzeranno certamente se vi intercaliamo, man mano che si producono, le *obiezioni* e le *risposte alle obiezioni*. E' così che non arriveremo mai a qualche punto fermo. Se si considera che anche non intercalando, continuando sempre diritto, non interrompendo, nel senso e nella misura in cui questa stessa realtà fosse dritta ed ininterrotta, non sappiamo, non possiamo sapere se giungeremo, se arriveremo mai da qualche parte.

E giorni seguenti. — Malgrado ciò non voglio assolutamente vietarmi di rilevare lungo la strada, — nel corso della serie, — mentre correggo tante bozze di tanti buoni *cabiers* che ci sforziamo di riprodurre e di organizzare in una buona, forte e numerosa serie non indegna già di tante serie precedenti. — non voglio e non posso assolutamente vietarmi di rilevare lungo la strada sia le con-

* Il saggio, per i temi che affronta, sembra appartenere a quel gruppo di analisi e di riflessioni che Péguy raccoglie sotto i titoli che riguardano *La Situation...*, nel mondo moderno, fatta ed assegnata alla « storia » o alla « sociologia » o al « partito intellettuale » e che investono sostanzialmente problemi filosofici e politici, teorici e pratici, relativi non solo allo « statuto epistemologico » delle singole scienze ma anche al profondo « statuto politico » che spesso le anima e le motiva, le atteggia o le deforma.

Il tema, affrontato senza titolo preciso nell'Undicesimo *cabier* della serie ottava (3 febbraio 1907) dopo una novella dei Tharaud, è costituito da una profonda riflessione sulla pretesa che i « moderni » hanno di *superare* metafisiche, filosofie e religioni sulla base di un ben datato, ma duro a morire nella pratica, concetto di progresso.

Questo saggio merita di essere riproposto in italiano anzitutto perché rappresenta un esempio già maturo della caratteristica riflessione filosofica di Péguy e poi perché è uno dei saggi meno conosciuti e meno meditati dagli stessi specialisti di Péguy.

siderazioni che mi fossero opposte da alcuni che le conferme che mi fossero apportate dall'avvenimento stesso della realtà.

In particolare non voglio tacere né aggiornare ad una data che sarebbe troppo lontana, come dicono i gendarmi, questa lettera che ho appena ricevuto dal nostro vecchio e, ne son sicuro, futuro collaboratore Jean le Clerc de Pulligny. Dico *futuro*. Ma quando avremo finalmente il suo *cabier* su i *Poisons Industriels*? E' non è singolare, poiché è abituale, che avendo fatto la grande conoscenza proprio ed espressamente per questo *cabier* che fu formalmente annunciato in uno di quei piccoli cari e vecchi *cabiers* della terza o della seconda, e forse anche della prima serie, oggi esauriti o in via d'esaurimento, quel *cabier* promesso e annunciato formalmente sia proprio anche il solo che non è ancora apparso e che sia ancora in preparazione, e che insieme abbiamo fatto di tutto, mio caro collaboratore, e anche e molta metafisica, credo, di tutto eccetto proprio il *cabier* dei *Poisons industriels* cui ho riservato un posto per la nona serie, nel programma di questa nona serie prima che fosse chiuso definitivamente.

Il nostro collaboratore, — credo infatti di ricordare che alla fine di uno dei *cabiers* precedenti gli avevo indirizzato qualche parola, — il nostro collaboratore mi ha risposto con una lettera così bella che non posso trattenermi, — e non devo, — dal pubblicarla senza indugio. Se avessi indugiato oltre, il suo turno sarebbe passato, sarebbero succeduti avvenimenti, ne succedono sempre, sarebbe passata, come tutto passa, e sarebbe stata una grande perdita.

La lettera è un po' familiare. E' uno dei più grandi vantaggi di questi *cabiers* il dar spazio alle più familiari conversazioni, cioè, da questo punto di vista, le più esatte, le più reali, e anche le più approfondite, le più profondamente approfondite: si possono seguire e condurre, fra persone che si intendono, e così concludersi definitivamente.

Dopo alcuni ordini di libreria, che riguardavano André Bourgeois, il nostro collaboratore scriveva ciò, che mi riguardava:

Ho letto con interesse la situazione e sono stato toccato dall'essere oggetto della vostra prosopopea finale. Ma parlate seriamente quando accusate il blocco d'avere una metafisica ufficiale?

Mi interrompo subito, appena cominciato, per far osservare una volta per tutte, una volta lungo tutta questa citazione, quanto questa lettera sia felice, in questo senso preciso: quanto, così familiare e spontanea, contribuisca al dibattito che abbiamo appena cominciato con formule felici, chiare, precise, esse stesse familiari, ardite, pesate. Forse non avremmo ottenuto da avversari politici una espressione così chiara dell'*antitesi*. Grazie a questa tesi contraria, venuta da un collaboratore del tutto estraneo alla politica, al solo contatto, alla sola contrarietà

di questa antitesi, le formule della nostra tesi si delineeranno da se stesse.

Sì, accuso il blocco ed in particolare nel blocco il partito intellettuale moderno d'averne una metafisica ufficiale, una metafisica di Stato, e di volerla imporre a tutti attraverso la forza governativa. Ciò attenta alla nostra vecchia amica, la molto onorabilmente conosciuta libertà di coscienza, e molto formalmente allo spirito ed alla lettera della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Ahimé, non [ne] è assolutamente capace!

La nostra tesi sarà invece che non si tratta affatto in questo ambito, in questo dibattito, di capacità o di incapacità, e di più o meno di capacità o di incapacità, insomma di quantità o di incapacità. Non vi è bisogno di alcuna capacità per fare metafisica, per avere una metafisica, se questa metafisica è nulla. Non c'è bisogno di capacità per fare metafisica, per avere una metafisica, per avere la propria metafisica, — ed anche la propria religione, — che nella misura in cui questa stessa metafisica, — o questa religione, — ha per così dire della capacità... del contenuto.

Far metafisica, avere una metafisica, avere la propria metafisica, — la propria religione, — non è in se stesso e di fatto una operazione superiore, di non so quale misteriosa superiorità. Tutti invece hanno la propria metafisica, profonda o superficiale forte o debole, buona o cattiva, grossolana o delicata, o sconnessa. Niente è più comune della metafisica. Tutti l'hanno. Niente è più diffuso. Soltanto, non soltanto tutti l'hanno diversa, ciò che è troppo evidente, ma tutti l'hanno in modo diverso, in grado diverso, di natura diversa, e di diversa qualità.

Niente è così facile da portare, se si vuole della metafisica. Tutti hanno la propria, incosciente o cosciente, intellettuale o reale, ufficiale o libera. E ciò che sarebbe difficile, e ciò che è anzi rigorosamente impossibile, sarebbe non averne, sarebbe che qualcuno non avesse la propria metafisica o almeno qualcosa di metafisica.

Tutti hanno la propria metafisica o almeno qualcosa di metafisica. La metafisica somiglia a ciò che i vecchi dicevano fosse il vino. Si porta la propria metafisica allo stesso modo nel quale si diceva, sotto l'antico regime e nel vecchio linguaggio che i vignaioli portavano il vino. Dico l'antico regime e l'antico linguaggio perché come vi è un mondo moderno e come vi era un vecchio mondo precedente, allo stesso modo, o piuttosto con una applicazione particolare, in un caso particolare vi era una vecchia ebbrezza che era l'ebbrezza del vino di vigna, e vi è un'ebbrezza moderna, che è il *delirium tremens* dell'assenzio e di altri

alcools sofisticati. I buoni hanno la metafisica buona. I cattivi l'hanno cattiva. I malvagi l'hanno malvagia. I governi e i governativi l'hanno governativa. Le autorità e gli autoritari l'hanno autoritaria. I politici l'hanno politica. I politicanti l'hanno politicante. I parlamentari l'hanno parlamentare. Gli imbecilli l'hanno imbecille.

Tutti hanno la propria metafisica. Ma solo i metafisici l'hanno metafisica, o se si preferisce, e secondo i casi, metafisica in senso proprio.

Non pretendo dire in due parole, né in questa amichevole conversazione scritta col nostro collaboratore, che cosa sia la metafisica degli intellettuali. Posso procedere solo per domande e risposte. (Ancora un catechismo? oh! Sig. Mangasarian). Voglio procedere dunque per brevissime indicazioni. E ciò che è in effetti la metafisica governativa ufficiale del blocco, che cos'è la metafisica subdola del moderno partito intellettuale costituitosi recentemente, sarà certamente uno dei più grossi problemi, e dei meno facili, che incontreremo e che dovremo trattare nel corso delle nostre ricerche. La tesi essenziale della metafisica intellettuale moderna, che è la nostra antitesi, tutta la metafisica subdola o ufficiale del partito intellettuale moderno si riduce essenzialmente a questa proposizione: che l'uomo, o che l'umanità (non si sa bene quale dei due, né che cosa è l'uno o l'altro, in questo senso) (ma che importa, proponiamo sempre) che l'uomo vago o la vaga umanità, insomma che noi possiamo conoscere, raggiungere e cogliere, abbracciare, con una conoscenza integrale, con una stretta esaustiva, reale, metafisica, tutto l'avvenimento della realtà, tutta la realtà dell'uomo e della creazione con dei sistemi di elaborazione di schede opportunamente disposte.

Ma lasciamo quest'antitesi. Naturalmente la nostra tesi sarà invece che la moderna conoscenza intellettuale, definita così, perseguita, così, prima nella storia, poi nella sociologia, che un tale tentativo di conoscenza intellettuale non giunge affatto, non rende, in quest'ambito, in questo senso, che essa non dà e non apporta e non può apportare se non informazioni di un ordine particolare, esse stesse classificate in anticipo, essenzialmente false, essenzialmente e sempre incomplete, essenzialmente e sempre vicine, quasi laterali.

Ma lasciamo da parte anche la nostra tesi. Ciò che vorrei solamente dire, è che la tesi essenziale, che sarà la nostra, è naturalmente preceduta da una tesi preliminare da una specie di tesi lemma, la sola in causa in questa risposta, o almeno in questo paragrafo, e che sarà evidentemente che vi è una tesi metafisica del partito intellettuale nel mondo moderno.

Quando dunque dico che vi è una tesi metafisica del partito intellettuale nel mondo moderno, vi supplico di non intendere che preso da una specie di frenesia, intellettuale, se così posso dire, e d'un inconcepibile furore, mi metta a fare così uno sconsiderato e supremo elogio del

partito intellettuale e del mondo moderno. Essi hanno una metafisica, poichè vogliono imporcela. Solo che si ha sempre la metafisica, — la religione, — che ci si merita. Si ha infatti solo la metafisica, — la religione, — di ciò che si è, o, per dirlo in senso proprio, che si è.

Ma dite seriamente quando accusate il blocco di avere una metafisica ufficiale? Ahimé, [ne] è incapace!

Io non accuso il blocco nè il partito intellettuale moderno di essere capaci. Accuso il blocco, ed in particolare nel blocco il partito intellettuale moderno recentemente costituitosi, d'avere una metafisica, di volerla imporre a tutti con gli strumenti della forza governativa, in materia di storia e in materia di sociologia, con un abuso della storia e con un uso della sociologia, per assicurare la loro dominazione nel temporale avendola assicurata nello spirituale.

Insomma ed in definitiva accuso in effetti il blocco, e nel blocco accuso soprattutto il partito intellettuale moderno, molto recentemente costituitosi, di voler assicurare e di aver cominciato ad assicurare con i mezzi della forza governativa temporale un dominio insieme e strettamente legato e confuso, temporale e spirituale, intellettuale insomma, pericolosamente contrario ai principi ed al principio della Repubblica, pericolosamente contrario al principio ed ai principi della Rivoluzione, assolutamente contrario al principio della libertà, senza il quale nessuna vita vale.

Ma riprendo la citazione dell'espressione, degna di tutta la considerazione, del nostro collaboratore.

Ciò che soltanto voglio sottolineare ancora, con una parola, a questo proposito, che tutti hanno la loro metafisica, è che sono o che divengono veramente insopportabili solo le metafisiche, — le religioni, — che si rinnegano, che non si vogliono presentare per quelle che sono, che vogliono presentare come fisiche.

Ahimé, [ne] è incapace! quanto a quei suoi membri che vorrebbero risalire alle cause prime (così poco!)

Non *risalire alle cause prime*, mio caro collaboratore, ed anche non pensare a *risalire alle cause prime*, è già una metafisica; è anzi e precisamente la metafisica delle cause seconde. Guarda caso!

Ciò che il partito intellettuale moderno vuole stabilire ed esercitare grazie e per questa metafisica delle cause seconde, ciò che ha cominciato a stabilire e ad esercitare fra noi e su di noi, è proprio ciò che si chiamava un governo degli spiriti; ed insieme in e sotto

questo governo degli spiriti, un governo dei beni temporali. E' per questo che non bisogna immaginarsi che io sia andato sconsideratamente a fare la loro apologia o che mi sia permesso di attribuire loro qualche superiorità.

quanto a quei suoi membri che vorrebbero risalire alle cause prime (così poco!) penso che ve ne siano molti che ammettono le seguenti proposizioni:

Io rido (in me stesso), non di vedermi così a mio agio, ma di veder venire con un così sostenuto passo militare molte belle proposizioni ben allineate che vi serviranno sempre da punto di riferimento e che potranno animare la conversazione:

penso che ve ne siano molti che ammettono le seguenti proposizioni:

- 1) *Le metafisiche delle diverse religioni sono fiabe per bambini cattivi[;]*

Ecco ciò che io chiamo un riassunto della storia delle religioni. Finiremo di sentirne parlare solo quando nelle nostre ricerche sulla situazione fatta alla storia giungeremo in particolare alla situazione fatta alla storia delle religioni nel mondo moderno. Ma oggi preferisco passare subito alla seconda proposizione.

- 2) *Le metafisiche dei più celebri filosofi greci e quelle di alcuni noti moderni che si sono applicati agli stessi giochi intellettuali sono logomachie vane e vuote come le loro « fisiche » [.]*

Vi è qui, ammassato in questo breve secondo paragrafo, un vero formicaio di problemi che ritroveremo. E anzitutto se è vero che le *fisiche* dei Greci e quelle dei vecchi moderni sono così del tutto esaurite, così passate, così superate di come lo dice, di come sostiene il nostro collaboratore, così abolite, così vuote, e per così dire così pienamente vuote, ed anzi, ciò che sarebbe già completamente differente, se fossero così completamente vuotate. Da parte mia, ciò che mi impedisce di crederlo è che quando sfoglio, come si deve fare, la *Revue générale des Sciences* pure ed applicate, che sfoglio con molta regolarità, ciò che mi colpisce subito, ciò che mi colpisce infallibilmente è che tranne gli articoli o le parti di articoli che sono informazioni di dettaglio di fatti ed in particolare di fatti di esperienze, — e inoltre, — e gli articoli o le parti di articoli che costituiscono informazioni pratiche e particolarmente tecniche, tutto ciò che si chiama la scienza pura, cioè il gioco

dei sistemi e delle ipotesi, delle spiegazioni e delle teorie, tutto è pieno, è zeppo, è imbottito delle più antiche mitologie fisiche e metafisiche. Mi referisco agli articoli ed alle parti di articoli che sono opera diretta non dei più noti scienziati, non degli scienziati più famosi, più celebri, più gloriosi: ciò generalmente non prova niente, se non che in genere non sono i migliori. Né i seri. Lascio da parte i grandi autori. Ed i piccoli. E bisogna lasciar da parte Moissan e d'Arsonval alle grandi ed alle grandissime pubblicità, in particolare a quelle del *Matin*. Dico gli articoli e le parti di articoli che sono opera diretta degli scienziati seri, veramente scienziati, veramente moderni. Questi articoli e queste parti di articoli sono pieni zeppi di teologie e di mitologie antiche e anticamente moderne. *Per chi sa leggere*, perché, naturalmente bisogna saper leggere, un poco, e capire i linguaggi. E' cambiato il linguaggio, — inoltre. — Ma basta saper leggere un poco e molto si rivela soprattutto un problema di linguaggio. Da parte mia ho letto con molto interesse un grandissimo numero di articoli teorici e di scienza pura sull'elettricità, o forse bisogna dire sulle elettricità, di preciso sulle nuove elettricità, articoli *forniti* da qualcuno dei nostri compagni, operatori scientifici, degli uomini più profondamente e più seriamente scienziati, da uomini scientifici, e moderni, nei quali in particolare i cosiddetti *ioni* ricevevano tante qualità, tante attitudini, e *species*, e tante sottigliezze maliziose che non bisogna dire solo che se ne facevano tanti piccoli ometti, come noi, ma che bisogna dire che gli antichi Greci non si sarebbero mai sognati di dare tanti e tali attributi, così ricchi e così intelligenti, a dei piccoli Dei buoni. Tutte queste grandi teorie moderne, o pretese moderne, per chi sa un po' leggere e per chi sa un po' di storia della filosofia, sono soltanto in linea generale trasposizioni in linguaggio moderno di teorie antiche o anticamente moderne e qualche volta cristiane. E coloro che credono che sono interamente moderne, o come essi dicono, integralmente, è che non diffidano delle trasposizioni e che non conoscono i linguaggi e che non hanno ben imparato a distinguere ciò che è dovuto, in una differenza, totale, alla differenza di linguaggio e alla differenza di realtà.

Per ciò che mi riguarda personalmente, facendomi forte, mi assumerei il compito, concesso che avessi trenta o quaranta anni davanti a me, e ammesso che mi si volesse restituire la mia prima qualifica di intellettuale, di ritrovare in tutte queste teorie moderne o pretese tali di farne venir fuori tante antiche teorie, — trasposte? — appena: di dire: ciò è propriamente atomistico; e: ciò invece è propriamente eleatico; ciò viene dai Pitagorici; ma: ciò viene da Aristotele e non è platonico.

Tutta la differenza che vi è, è che generalmente era molto più

intelligente negli antichi che da noi, più sottile e più accorto, più acuto, insomma più avventuroso, poiché si trattava degli antichi Elleni, perché essi erano Talete e Pitagora, Aristotele e Platone, e Plotino, poiché essi erano Omero, — dico Omero, — poiché essi erano Sofocle, erano Eschilo, Fidia, e che noi, altri, pur essendo Francesi, siamo solo poveri moderni.

Ed essi facevano teogonie e mitologie poichè facevano metafisiche e filosofie. E facevano metafisiche e filosofie, anche quando dicevano e facevano il contrario, poiché facevano poemi e tragedie, statue e templi. E' il modo migliore di farne e senza dubbio il buono, ed il solo, intendo espressamente il solo che sia, un poco, reale, che abbia qualche realtà.

Queste antiche teogonie e teologie, o mitologie o filosofie o teorie possono sembrare grossolane o arretrate. Sembrano, sembreranno così solo alle persone che non vedono che è il linguaggio, solo il linguaggio, quell'ammirevole linguaggio, che a noi barbari sembra arretrato. Le teorie moderne invece si pretendono sottili e si dicono avanzate. E' anche il grande slogan di tutte le demagogie, politiche e scientifiche: avanzate. Ed anche sociali. Ma per chi sa vedere, nella metafisica del mondo moderno ed in molte delle sue fisiche, è il linguaggio che si crede avanzato poiché è pretenzioso e ricercato, e la stessa teoria, e la fisica e la metafisica sono generalmente grossolane e arretrate, infinitamente più grossolane e più arretrate di quelle di questi grandi antichi.

Per ciò basterebbe solo la grossolanità, l'arretratezza, l'intelligenza di rinnegare continuamente se stessi, e quel vizio di carattere, il più grave di tutti, d'aver vergogna di sé, di far metafisica e di dire «quel signore, non sono io». Niente è così difficile del far comprendere a chi non vuole che si ha un bel negare, che si fa tuttavia metafisica, e comunque filosofia, e comunque religione, — che in genere non assumere certe posizioni, non occupare certe situazioni, è necessariamente prenderne ed occuparne altre.

Faccio un paragone, ciò che non si dovrebbe mai fare, poiché un paragone altera sempre la ragione. Faccio un paragone che sembrerà esso stesso forse un po' grossolano, ma di cui vi prego di non scandalizzarvi, se è vero che niente ci può servire come paragone riferimento, dato orientativo per i fatti di alimentazione mentale e sentimentale più dei fatti sensibilmente corrispondenti della alimentazione carnale. Dunque suppongo di chiedere ad un signore: signor delicato, moderno e cerimonioso, ditemi per favore che pensate dell'alimentazione a base di carne e che con un'aria di disgusto mi risponda: la carne? Non ne penso niente. Sono più di cinquanta anni che non ne gusto.

Si sbaglia. Egli ne ha esattamente questa opinione: che da cinquanta anni non ne gusta. Ciò mi basta. Quel signore è un incallito vegetariano. Avviene lo stesso per la metafisica.

Ciò che risulta invece dagli ammirevoli lavori di Duhem pubblicati nella stessa *Revue générale des* stesse *Sciences* pure ed applicate, fra tanti altri capitali insegnamenti, è che il cammino generale delle *teorie*, scientifiche, delle *fisiche*, e delle metafisiche nel senso e nella misura in cui esse si raccordano su delle fisiche, non è affatto tale e quale i moderni vogliono rappresentarselo, e/o vogliono rappresentarlo. Insomma ci si dice che ci sarebbe stata nella storia del mondo, alla soglia del mondo moderno, e costituente quasi l'introduzione di questo mondo, una specie di esplosione che sarebbe stata l'invenzione, l'immaginazione, realizzata, della scienza moderna. All'improvviso. Subitamente. E tutto di colpo. Diciamolo: miracolosamente.

Perché ciò che colpisce di più, non dirò in questo dibattito, che è così vasto, ma in questa parte del dibattito, ciò che vi è di più singolare ed anche di più prodigioso è che l'idea moderna, esposta, affissa, proclamata oggi dappertutto dell'intervento della scienza moderna e dell'avvenimento e dell'introduzione del mondo moderno nel mondo, è che, lontano dall'essere, essa stessa, scientifica, nel senso nel quale essi intendono questa parola, è proprio essa che è meravigliosa, miracolosa, prodigiosa, un'idea di miracolo e della superstizione del miracolo. Se infatti l'umanità è stata completamente e rigorosamente priva di ogni spirito scientifico nel senso che essi danno a queste parole, per tutta la miserevole enormità della sua preistoria e per tutta la lunghezza, durante tutta la durata della sua storia, se l'apparizione dello spirito scientifico, del loro spirito scientifico, è avvenuta come per esplosione, per uno sgorgare impreveduto ed imprevedibile, è quindi questa apparizione miracolosa, che costituisce una meraviglia, un miracolo, e forse la più grande meraviglia ed il più grande miracolo che si sia mai immaginato.

Si rassicurino: è ben evidente che la loro stessa introduzione nel mondo non è stata a tal punto contraria a loro stessi, a ciò che introducevano o pretendevano introdurre, a che essi fossero introdotti o pretendessero essere introdotti. Sembra certo che almeno da questo punto di vista, in questo senso in particolare abbiano avuto ragione, contro se stessi, che non c'è stato miracolo, che l'introduzione del mondo moderno è stata, come i moderni vogliono che siano le introduzioni, che l'introduzione del mondo e dello spirito scientifico moderni è stata ciò che essi dicono scientifica.

In effetti risulta bene, in particolare da quei lavori di Duhem che ho detto ammirevoli, che il cammino o il progresso o semplicemente

che la tradizione, — è essa in progresso? — delle *teorie* scientifiche, di ciò che oggi, quando siamo sinceri, chiamiamo ipotesi, scientifiche, e *teorie* o ipotesi metafisiche nel senso e nella misura in cui esse si raccordano su teorie o ipotesi fisiche, è, come d'altra parte chiedono espressamente i fisici ed i metafisici scientifici moderni, un cammino, una tradizione, un legame sensibilmente continuo.

La sola difficoltà che ci sarebbe forse sarebbe solo quella di trovare, nella maggior parte delle teorie moderne, in particolare in quelle che ci sono contemporanee, se non in tutte, di trovarne che siano proprio degne di essere considerate non dico le figlie delle grandi teorie antiche, né neanche le figliocce, ma nelle quali potessimo almeno riconoscere delle teorie antiche trasposte, alla moderna.

E con questi articoli di Duhem, — e con quelle idee che ritroveremo, — raggiungiamo quell'idea del nostro maestro Sorel, — quanto, e di quanto, egli è infatti il nostro maestro, ingegnere, in tutti quei problemi che riguardano la tecnica, l'industria, il senso della tecnica e dell'industria, la relazione fra l'industria, moderna, e la scienza, moderna, — l'idea che così spesso abbiamo da lui ricevuto, che è essenziale nel suo sistema di idee, che in effetti ci sembra essenziale, in ogni sistema di idee: che la tecnica ha una importanza capitale, in tutto e che se c'è stato, all'inizio e dopo l'inizio del mondo moderno, quell'esplosione di industria, scientifica, tanto e più che di scienza, industriale, non è affatto che all'inizio e dopo l'inizio del mondo moderno gli uomini abbiano bruscamente, come si dice, e come lo si dice, cambiato idee né, ciò che sarebbe ancora più profondo, cambiato idea, ma è che ad un dato momento si sono trovati ad avere a disposizione una tecnica migliore, intendo questa parola nel suo senso più semplice, come apparecchio ed apparato, strumento e strumentazione, arsenale, ed officina più che laboratorio.

Mi sembra infatti, — ma mi assumo da solo questa responsabilità, — che la conclusione di quelle idee, una conclusione in questo sistema di idee sarebbe che lungi dall'essere stata l'industria una specie di scienza abbassata, inbastardita, resa pratica e domestica e, come si dice, applicata, sarebbe la scienza invece ad essere un'industria teorizzata.

In questo sistema la relazione fra le scienze pure e quelle applicate, della scienza e dell'industria, sarebbe non che l'industria è la scienza discesa, ma che al contrario la scienza sarebbe non tanto industria salita, ma teorizzata.

Il mondo ha dovuto necessariamente rinunciare a quelle fisiche malgrado la stima che ha conservato per i loro illustri autori, o Péguy, e fa bene anche a rinunciare,

malgrado la loro autorità, anche alle loro metafisiche. Così esse non sono per niente sminuite perchè avevano buone ragioni per spiegare in quel modo tutte le cose, come facevano, e noi ne abbiamo di migliori per spiegarle diversamente. Un uomo non deve vergognarsi d'essere stato bambino: tanto meno una scienza.

In che senso il mondo *ha dovuto necessariamente rinunciare alle fisiche*, in che senso ed in che misura noi stessi ci abbiamo rinunciato, o abbiamo dovuto rinunciarvi, è ciò che ho modestamente cercato di dire, è ciò che cercheremo di dimostrare quando giungeremo al problema seguendo la dinamica delle nostre ricerche. Forse allora otterremo, scopriremo un certo numero di conferme della proposizione che abbiamo avanzato secondo cui l'umanità cambia tecnica, o tecniche, perfeziona la sua o le sue tecniche molto più di quanto non cambi fisica o fisiche, e che non perfezioni la sua o le sue fisiche, ammettendo anche che possa in qualche modo cambiarle o perfezionarle. Ma con la riserva per ciò che abbiamo detto della sorte e della trasmissione delle fisiche, di mondo in mondo per tutta l'umanità, e senza rinunciare, né ponendo alcuna riserva a ciò che abbiamo detto di tutto ciò, senza attentarvi in alcun modo e senza perderne il beneficio, bisogna qui stare molto attenti e non fare una confusione, temeraria, e a non credere che, quand'anche perdessimo su questo punto particolare delle fisiche le metafisiche sarebbero legate alla stessa sorte e perdute, per noi, per ciò stesso. La sorte delle metafisiche non è affatto legata alla sorte delle fisiche. Sarebbe commettere l'errore più grossolano, ed il più barbaro — intendo quest'ultima parola in modo molto tecnico nel senso nel quale la intendevano gli antichi Elleni, — sarebbe essere inintelligenti in quel modo particolare che sarebbe l'opposto esatto, — nel senso di preciso, — del modo nel quale gli antichi Greci erano intelligenti, — è non capire che parlare richiama immediatamente tacere l'immaginarsi che ci sarebbe una specie di successione delle metafisiche, una tradizione, una trasmissione lineare, un progresso, un perfezionamento lineare delle metafisiche definito in modo tale che ogni metafisica seguente o annullerebbe ogni metafisica precedente o utilizzerebbe ogni metafisica precedente, l'utilizzerebbe nutrendosene la esaurirebbe per costruirci sopra una nuova metafisica e la nuova occuperebbe il posto e regnerebbe sovranamente definitiva fino al giorno nel quale la sua seguente di turno, a sua volta, la tratterebbe proprio come essa stessa aveva trattato la sua precedente.

Sarebbe commettere l'errore più grossolano e certamente il più barbaro immaginarsi che, in materia di metafisica, ci sarebbe, o ci fosse soltanto, una successione lineare di metafisiche così definita, sia lineare discontinua nel senso che ogni metafisica seguente annienterebbe, an-

nullerebbe ogni metafisica precedente, la metterebbe a zero essa stessa assoluta, totale e definitiva fino a quell'ora del tempo, fino a quella ora passeggera nella quale essa stessa annullata, a sua volta cederebbe il posto, lo stesso posto, e totalmente, alla sua stessa seguente, alla nuova, chiamata, destinata a regnare dello stesso regno nello stesso reame, oppure lineare continua nel senso che ogni metafisica seguente assumerebbe per così dire, assorbirebbe la sua precedente, se ne nutrirebbe fino all'esaurimento, esaurendola, per meglio rimpiazzarla, e con una sostituzione il meno provvisoriamente definitiva, fino all'ora la meno passeggera possibile nella quale essa stessa, a sua volta, sarà assorbita, riassorbita, assunta dalla sua seguente e da quella nuova.

Nell'ipotesi del progresso lineare discontinuo, ogni metafisica presente e presentemente definitiva si annienterebbe all'improvviso, ad un dato momento, lasciando il posto perfettamente vuoto, e libero, davanti alla metafisica seguente, che occuperebbe assolutamente tutto, essa stessa per un tempo totale e definitivo. E così di seguito.

Al contrario ed allo stesso modo, nell'ipotesi del progresso lineare continuo, contrario come continuo, ma identico nel titolo di lineare, ogni metafisica presente e presentemente più realmente definitiva, come alimentare andrebbe a nutrire la metafisica seguente, che così nutrita, così gonfiata dalla sua precedente metafisica, e dalla stessa e di seguito da tutte le metafisiche anteriori a sua volta, tutta piena di tutte le metafisiche precedenti, riempirebbe, nutrirebbe, gonfierebbe tutte le metafisiche a venire nei secoli dei secoli.

Queste due ipotesi, l'ipotesi del progresso lineare discontinuo, e l'ipotesi del progresso lineare continuo, possono sembrare molto differenti a chi le esamini dal punto di vista del loro interno meccanismo, dei loro rispettivi meccanismi; ma anche da questo stesso punto di vista non sarebbe difficile dimostrare che i loro meccanismi non sono così estranei l'uno all'altro quanto vogliono far sembrare, e certamente qualche giorno lo dimostreremo, e da un altro punto di vista queste due ipotesi, queste due immaginazioni, fanno evidentemente nel mondo la stessa figura. Sono due sorelle che si accapigliano, ma sono due sorelle, egualmente disgraziate.

Queste due ipotesi, queste due immaginazioni pervengono insieme ed egualmente alla parola di cui essi stessi sono tronfi, alla parola che ogni volta riempie la bocca: che ogni metafisica precedente è *superata* dalla metafisica seguente.

Non vi è, purtroppo per essi, niente nella realtà che corrisponde ad un superamento di metafisica. Le grandi metafisiche umane antiche, moderne, cristiane, anche mitologiche e più o meno mitiche, non sono assolutamente i termini né di una serie discontinua né di una serie conti-

nua. Poiché esse non sono i termini di alcuna serie lineare. Non sono affatto termini che si annullano o si nutrono, almeno in questo senso, e che si superino gli uni gli altri. Non sono né denari che si ammucciano, inerti, né granelli di una corona, né granelli di perle, di una colonna, né maglie di una catena, e neanche maglie di un filamento. Non sono neanche paletti kilometrici (ettometrici per le piccole metafisiche, le metafisiche *minori*) di una specie di strada, di nastro di strada lineare che sarebbe la strada provinciale della metafisica dell'umanità.

Dico strada nazionale per dare a questa tesi la sua più alta espressione. E ci sarebbero anche molte o una strada internazionale. Ma le grandi metafisiche non vogliono assolutamente essere picchetti di alcuna strada. Non vogliono prestarsi a nessun superamento di qualsiasi tipo. E tanto meno al superamento industriale, al quale si pensa sempre, che nei tempi moderni affascina tutti, che è come una specie di immenso ed imperioso ed inevitabile precedente. Cartesio non ha battuto Platone come il caucciù vuoto ha battuto il caucciù pieno e Kant non ha assolutamente battuto Cartesio come il caucciù pneumatico ha battuto il caucciù vuoto. Solo nelle scuole ci si rappresenta e si rappresentano, grossolanamente, questi grandi metafisici come castelli di carta (in effetti, vorrei sapere che cosa sono i castelli di carta, e voi dovrete ben dirmelo; tutti ne parlano, ma io non so cosa siano), come domino, o come lottatori che successivamente *si abatterebbero* gli uni gli altri. Nelle scuole, e certamente anche nelle menti di questi grandi metafisici. Poiché la carne è debole.

Come le grandi e profonde razze come le grandi e viventi nazioni, come i popoli, come gli stessi linguaggi dei popoli, parlati, scritti, come le arti inventate, le grandi metafisiche, le filosofie non sono nientemeno che i linguaggi della creazione. E' una tesi metafisica, e delle più grandi, che l'universo, intendo l'universo sensibile, è un linguaggio che Dio parla allo spirito dell'uomo, un linguaggio per segni, un linguaggio figurato, in altri termini, in termini specificatamente cristiani, che la creazione è un linguaggio che Dio creatore parla all'uomo sua creatura. Essa stessa compresa in questa creazione. Ma fatta a immagine e somiglianza del suo Creatore. *Una immensa bontà cadde dal firmamento*. Reciprocamente le grandi filosofie, le grandi metafisiche non sono che delle risposte. Lo stesso ateismo, che è una metafisica, è una risposta. Come è una risposta la bestemmia. Come è una risposta la maledizione che si alza verso l'alto. Anche Vigny costituisce una risposta. *Muto, cieco e sordo al grido delle creature*. Le grandi metafisiche sono linguaggi della creazione. Ed a questo titolo sono irrimpiazzabili. Esse non possono né giocare fra di loro, né rimpiazzarsi, né supplirsi reciprocamente, né *scambiarsi il turno* fra di loro. E ciò che esse sono meno, è l'essere intercambiabili. Esse sono in-

fatti le une e le altre, tutte, linguaggi eterni. Detti una volta per tutte quando sono detti, e che nessun altro può dire al loro posto. La voce che manca, manca e nessuna altra, che non fosse essa stessa, può rimpiazzarla, o presentarsi per essa, né far credere che sia quella, né costruirla accortamente dal di fuori con sotterfugi, apparati, artifici e finzioni. Sarebbe una follia credere ed immaginarsi, per esempio, che in mancanza della filosofia platonica e plotiniana un'altra filosofia, qualche filosofia moderna, — e sarebbe proprio una barbarie, — che se la filosofia platonica e la filosofia plotiniana fossero mancate, fossero venute meno avessero risposto assente, avessero omesso di fiorire e di fruttificare in quell'epoca ed in quella razza e in quel popolo dell'umanità, qualche altra filosofia, qualche filosofia cristiana o moderna sarebbe potuta venire al loro posto e dirci che era quella e farci credere che era la stessa cosa. Ciò allo stesso modo che nessuna altra umanità potrebbe rimpiazzare, supplire l'umanità greca e farci credere che sarebbe stato lo stesso. E per la stessa ragione. Poiché non vi è qui nessun superamento, non vi è neanche alcuna possibilità di sostituzione. E non dico solo sostituzioni totali, da un capo all'altro. Sarebbe una follia andarsi ad immaginare che una metafisica moderna possa in questo modo rimpiazzare completamente, supplire da un capo all'altro una metafisica antica nel coro universale, o anche ed allo stesso modo che una pagana metafisica antica avesse potuto supplire totalmente la lunga monodia ebraica. In quest'ordine ciò che viene è sempre unico, e ciò che manca, manca. Ciò che non viene affatto manca eternamente. Una razza, un'arte, un'opera, una filosofia che manca, manca eternamente. Una metafisica di razza e d'uomo, di natura e di opera che non arriva, che non rende, che manca, fa eternamente difetto. Se la filosofia antica, platonica e plotiniana, come la razza ellenica, non fossero venute al mondo una volta per tutte, sarebbero mancate, e sarebbero mancate in eterno. E nessuna delle sue illustri filosofie successive avrebbe potuto in alcun modo supplirla, non dico soltanto totalmente, dico neanche parzialmente.

Infatti sarebbe ancora una grossolanità credere ed immaginarsi che ci possano essere, in una tale materia delle sostituzioni anche parziali. Non si tratta affatto, in quest'ordine, di parti e di totalità che si ricoprirebbero più o meno. Si tratta solo di toni. Una filosofia che è, che viene da una tutta altra razza, è sempre una tutt'altra filosofia, essendo di un tono del tutto diverso. Se la filosofia platonica e plotiniana antica non fosse nata da una certa razza, da un certo popolo, sotto un certo cielo e in un certo clima, mancherebbe, e nessuna altra filosofia, nata da un'altra razza, da un altro popolo, sotto un altro cielo e in un altro clima potrebbe in alcun modo rimpiazzarla. Così è anche della filosofia cartesiana, e della filosofia kantiana, e della filosofia bergsoniana.

Un grande filosofo, nuovo, un grande metafisico, nuovo, non è affatto un uomo che giunge a dimostrare che ognuno dei suoi illustri predecessori, presi individualmente e tutti insieme, e in particolare l'ultimo in ordine di tempo, era l'ultimo degli imbecilli. E' un uomo che ha scoperto, che ha messo in evidenza qualche nuovo aspetto, qualche realtà, nuova, della realtà eterna; è un uomo che entra a sua volta, e grazie alla sua voce, nell'eterno concerto. Una voce che manchi, nessuna altra può rimpiazzarla, e non sopporta d'essere contraffatta. Non solo non può essere contraffatta da un impostore, ma non può essere né rifatta né ricopiata dall'uomo e dal popolo di migliore volontà. Il più gran filosofo del mondo la più grande filosofia del mondo, grande in se stessa ed in considerazione del suo intrinseco valore e del suo meccanismo interno e proprio, è sprovvista quanto un bambino quando si tratta di ricreare da un'altra filosofia. Non dico solo l'uomo più sapiente, ciò che è troppo naturale, ma l'uomo più grand'uomo.

Perché è grande, ma è altro. Perciò vi è sempre un linguaggio, uno solo, per ogni oggetto, una parola da dire quando si vuol dire questo o quello. Chiunque vorrà parlare del mondo intelligibile e del mondo sensibile, della realtà ideale e della passeggera apparenza, dell'ascensione dialettica e della simbolizzazione mitica, e della inserzione degli spiriti o delle anime nei corpi, dovrà parlare un linguaggio dell'antica Grecia ellenica, uno di quei linguaggi chiamati la filosofia platonica e la filosofia plotiniana. Chiunque vorrà parlare del Dio giusto e geloso, e di un Dio, unico, e di giustizia temporale, perseguita quasi freneticamente, e di elezione di popolo, e del destino di un uomo e di un popolo, per sempre bisognerà che parli il linguaggio del popolo di Israele. Chiunque vorrà parlare degli dei e della bellezza temporale, di saggezza e di salute, di armonia e di divina intelligenza del destino, della fatalità, della comunità, temporale, per sempre bisognerà che parli l'antico linguaggio del popolo dell'Ellade.

Chiunque vorrà parlare di caduta e di redenzione, di giudizio e di salvezza eterna, di Dio fatto uomo e di uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio, di Dio unico in multiple persone, di un Dio infinitamente creatore, infinitamente onnipotente, infinitamente giusto ed infinitamente buono, di comunione eterna, di comunità eterna e di carità, eterna, per sempre bisognerà che parli il linguaggio del popolo cristiano.

Chiunque vorrà parlare di sostanza, di sostanza pensante e di sostanza estesa, di idea chiara e distinta, riprendere la prova ontologica, parlare di io penso dunque io sono, per sempre bisognerà che parli il linguaggio chiamato filosofia cartesiana. Chiunque vorrà parlare non dico di critica quanto forse di obbligazione morale, per sempre bisognerà che parli il linguaggio chiamato filosofia kantiana. Chiunque vorrà parlare di vita

e di movimento e di riposo, e della relazione del movimento col riposo, e della realtà del movimento, della durata e della libertà reale, di tempo e di spazio, della loro non omogeneità e del loro non parallelismo e della fabbricazione, secondaria, di un tempo spaziale, dei dati immediati della coscienza, — generalmente di ogni realtà, — di azione e di contemplazione e della relazione dell'una e dell'altra, di materia e di memoria e della relazione dell'una all'altra, in particolare del corpo e dello spirito, e della relazione dell'uno all'altro; ed infine dello sforzo, ed in particolare dello sforzo muscolare, per riferirmi al corso di quest'anno stesso, ed alle lezioni di queste settimane stesse che saranno pubblicate per così dire contemporaneamente a questo *cahier*, per sempre bisognerà che parli il linguaggio chiamato filosofia bergsoniana.

E' ciò che fa, è una delle cause e delle ragioni essenziali per cui si può dire che non ci sono mai stelle doppie nel cielo della filosofia; è una delle ragioni essenziali per cui un allievo non significa più niente. Infatti come le grandi metafisiche, e come le grandi filosofie non si possono in nessun modo rimpiazzare, l'una l'altra, così i grandi metafisici ed i grandi filosofi non possono duplicarsi, l'un l'altro. Come le grandi metafisiche e le grandi filosofie non possono in alcun modo rimpiazzarsi, l'una l'altra, supposto che l'altra venga meno, così non si sovrappongono, mai, e non si congiungono, e non si possono in alcun modo duplicare l'una l'altra, essendo l'altra supposta esistente e presente. E' d'altra parte evidente che queste due impossibilità sono solidali, si tengono, si comportano e si richiedono, si esigono l'una l'altra. Come l'umanità non ha ricevuto alcun dono, alcuna facoltà di sostituzione, come non funziona alcun rimpiazzamento, come non opera alcun servizio di rimpiazzamento nelle fra le metafisiche e fra le filosofie, di una metafisica e di una filosofia con l'altra, gioco che per definizione consisterebbe nel fare e nel permettere, nel fare e nel lasciar fare che una filosofia e che una metafisica si finga o si lasci prendere per un'altra, alle stesso modo non funziona alcun duplicarsi di una metafisica e di una filosofia su un'altra, non opera alcun servizio di duplicazione grazie al quale una metafisica, una filosofia, essendo la stessa di un'altra, riuscisse a farsi passare come se fosse altra e non come la stessa, riuscisse infine a farsi passare per una metafisica, per una filosofia, come le altre, allo stesso titolo delle altre.

Per una metafisica e per una filosofia autonoma. E' per questo, in primo luogo, che vi sono state delle stelle, e in secondo luogo, che si può dire che non vi sono mai state stelle doppie nel cielo della filosofia. Come non è ammesso alcun rimpiazzo, così non c'è stato mai alcun *duplicatum*. In questo caso non vi sono incaricati di corsi e supplenti. Vi sono delle arie che non sono mai state giocate; ma non si è mai offerta due volte la stessa aria all'umanità. Una voce che darebbe una certa ri-

sonanza, e che supponete non esista, cioè che non si faccia sentire, non sarà mai supplita da un'altra voce, che per definizione di realtà darebbe un'altra risonanza. Una voce che dà una risonanza, e che supponete esistente, cioè che si fa intendere, non sarà mai duplicata da una seconda voce, da un'altra voce che per definizione artificiosa vorrebbe nello stesso tempo essere la stessa, cioè dare la stessa risonanza. Un allievo non significa più niente. Il più grande degli allievi, se è soltanto allievo, se ripete solo, se non fa che ripetere, non oso neanche dire la stessa risonanza, perché allora non è neanche più una risonanza, neanche una eco, è un miserabile ricalco, il più grande degli allievi, se è solo un allievo, non conta, non significa assolutamente più niente, è nullo per sempre. Un allievo vale, comincia a contare solo nel senso e nella misura in cui egli stesso introduce una voce, una nuova risonanza, cioè proprio nel senso e nella misura in cui non è più, non è un allievo. Non che non vi sia il diritto di discendere da un'altra filosofia e da un altro filosofo. Ma egli deve discenderne per le vie naturali della filiazione, e non per le vie scolastiche dell'allevamento. Una metafisica, una filosofia ha sempre il diritto, e forse, spesso, il dovere, — e certamente non può fare diversamente, — di essere naturalmente la figlia la figlioccia, la filiale di una metafisica e di una filosofia materna, madrina, nonna: in nessun caso ha il diritto di esserne scolasticamente l'allieva. Vi è qui, dal punto di vista nel quale ci siamo trovati situati, una differenza capitale fra la naturale relazione padre figlio e la relazione, quando è scolastica, maestro allievo.

Niente dunque è tanto falso quanto il rappresentarsi la successione delle metafisiche e delle filosofie nella storia del mondo come una successione lineare, come una catena ininterrotta, continua o discontinua, sempre lineare, ogni maglia della quale annullerebbe o sorpasserebbe la maglia immediatamente precedente.

Si capisce bene che una serie, che una successione storica può essere contemporaneamente ininterrotta e discontinua. Ininterrotta nel senso che ci sarebbe comunicazione da un capo all'altro; discontinua nel senso che i differenti elementi sarebbero delle unità discrete. Grossolanamente parlando, e per servirci di grossolane immagini figurate, la differenza e la relazione che ci sarebbe tra una serie, una successione storica ininterrotta e continua ed una successione ininterrotta discontinua sarebbe paragonabile alla differenza ed alla relazione che ci sarebbe tra una corda di canapa, per esempio, o una corda metallica, ed una catena a maglie. Tutte e due sarebbero ininterrotte, egualmente. E comunque l'una è in un certo senso continua, e l'altra discontinua.

Ma bisogna rappresentarsi l'insieme delle grandi metafisiche nella storia e nella memoria dell'umanità, l'insieme delle grandi filosofie, solo degne di questo grande nome di metafisiche e di filosofie, come

l'insieme e dei grandi popoli e delle grandi razze, in una parola come l'insieme delle grandi culture: come un popolo di linguaggi, come un concerto di voci che spesso sono in concerto e qualche volta sono in dissonanza, che risuonano sempre. E che esistono e meritano solo in quanto producono una risonanza.

Niente quindi è così falso, — ed è uno dei più grandi errori del mondo moderno, uno degli errori più gravi del partito intellettuale moderno, quando cerca di guardare un pò dietro di sé, quando guardando qualche volta dietro di sé cerca di far risalire un debole sguardo verso più nobili, verso più alte ed antiche umanità, ripetiamolo: è uno degli errori più gravi della metafisica vergognosa, — vergognosa: che si nasconde e non si dichiara e si autorinnega, — della metafisica del partito intellettuale moderno, il rappresentarsi o il volerci rappresentare la successione delle metafisiche e delle filosofie, — delle religioni, — come un processo lineare ininterrotto continuo o discontinuo. Più in generale è uno dei più gravi errori della metafisica del partito intellettuale moderno il rappresentarsi o il volerci rappresentare il progresso, — ciò che essi chiamano o credono o immaginano un progresso, — la successione delle *teorie* come un progresso lineare ininterrotto continuo e discontinuo, E questo più grave errore generale è esso stesso un caso particolare di quel più grave errore ancor più generale, che consiste in una confusione, che si riduce nel confondere la successione delle *teorie* con il *progresso* lineare delle *pratiche*. Sono le pratiche, le tecniche, le economie che avanzano o che possono avanzare con un progresso lineare, ciascuna o ogni pratica migliore, ciascuna tecnica più avanzata, ogni economia ulteriore ogni macchina seguente, ogni meccanismo, strumento, apparecchio, attrezzatura, apparecchiatura inventata, immaginata, realizzata migliore, annullante soppriamente, superante *ipso facto* il suo precedente, — il suo concorrente, il suo modello? — il suo anteriore, il suo antecedente.

Ma dal fatto che le pratiche avanzano con un progresso lineare ininterrotto continuo o discontinuo, non consegue assolutamente, — e si può passare dall'una all'altra proposizione solo grazie ad un'indebita assimilazione, che è proprio l'indebita assimilazione che commettono sempre nella loro metafisica vergognosa, i politici del partito intellettuale moderno, — non consegue assolutamente *a priori*, forse al contrario, che vi sia un progresso delle *teorie*, e soprattutto che questo progresso sia un progresso lineare.

Una metafisica, una filosofia, un'arte, un popolo, una razza, una cultura sono invece dell'ordine dell'avvenimento. Sono un avvenimento, che arriva, o che non arriva, che è fatto che si fa, o che non si faceva. Quando è fatto, è fatto una volta per tutte. Nel senso che non lo si duplica, ma non nel senso che non lo si può perdere. Quando non è fatto,

quando è cancellato, può essere che non si sia mai fatto, che sia cancellato una volta per tutte.

Questa confusione caratteristica della metafisica del partito intellettuale moderno tra il progresso lineare delle tecniche, reale, ed un progresso lineare, immaginario, delle teorie, deriva essa stessa da un'incapacità, originale, più o meno voluta, più o meno sincera, del partito intellettuale e del mondo moderno a cogliere, a distinguere la differenza reale, capitale, che vi è tra le pratiche e le teorie.

Questa distinzione così profonda ed essenziale che si può fare non solo tra la speculazione, la meditazione, ma propriamente fra il sogno e l'azione distinzione che costituisce una parte essenziale della filosofia bergsoniana, e che io ho naturalmente dimenticato nella mia debole e ancora molto incompleta enumerazione di questo linguaggio, la distinzione del teorico e del pratico è generalmente sfuggita ai moderni. E se ne sono generalmente compiaciuti. Noi infatti dimostreremo lungo queste ricerche che nessuna distinzione reale è così temibile, — è così temuta, più o meno confusamente, più o meno oscuramente, più o meno coscientemente o incoscientemente, — per e dalle immaginarie fortificazioni e per e dalle reali dominazioni del moderno partito intellettuale.

Oggi voglio soltanto sottolineare ciò che avremo forse l'occasione di reincontrare con tutta ampiezza in qualche punto delle nostre ricerche; — ed allora cercheremo di soffermarci maggiormente, — è la divertente sostituzione, semi-fraudolenta, — sappiate che lo so quanto voi. — ma così ingenua e così disarmante nella sua furberia politicante, grazie alla quale tutto questo mondo moderno cerca di mascherare l'assenza più o meno cosciente, più o meno voluta di questa capitale e reale distinzione nella sua metafisica cercando di sostituirla una distinzione immaginaria e simile, una distinzione immaginaria in *simili*, incaricata di occupare il suo posto, meglio che potrà, e di cercare di far dimenticare l'altra, la vera: voglio dire quella nuova e tanto celebre distinzione, nuovamente introdotta fra il fisico ed il metafisico, secondo la quale si chiamerebbe fisico tutto ciò che è percepibile e che riserverebbe all'uomo solo facili trionfi, e secondo la quale inoltre si chiamerebbe metafisico tutto ciò che non si può cogliere e che riserverebbe all'uomo solo ingrate delusioni, una specie di caccia riservata.

Noi mostreremo invece e dovremo mostrare che la metafisica è la sola ricerca di conoscenza che sia diretta, letteralmente, e che la fisica, invece, può essere solo un tentativo di ricerca di conoscenza indiretta, amministrata grazie alla mediazione dei sensi. E mostreremo e dovremo mostrare che tutte le metafisiche non sono con ciò stesso delle teorie, né che tutte le fisiche sono *ipso facto* delle tecniche e delle pratiche ma che vi sono teorie, pratiche, fatti ed avvenimenti metafi-

sici, come vi sono teorie, pratiche, fatti ed avvenimenti fisici. Ciò equivale a dire che mostreremo e dovremo mostrare che la distinzione, da poco introdotta, tra la fisica e la metafisica non comprende, anzi, l'altra distinzione, infinitamente più profonda e più utile, che una grande filosofia ha riconosciuto fra il sogno e l'azione.

Resta da dire solo una parola, e le persone che sanno e che hanno riflettuto su come le operazioni del gioco entrano prontamente nelle operazioni della vita, le persone che hanno pensato un poco a questa entrata, a questa penetrazione, così inquietante e così profondamente così naturalmente e così tranquillamente immorale, così misteriosa, non si meraviglieranno che questa parola sia una parola che ha assunto un senso tutto particolare in un gioco, e nel gioco che è diventato come il caso eminente e come il simbolo essenziale del gioco, come il simbolo stesso della passione e della tentazione del gioco, essendovi applicato questo stesso gioco, e servendo esso spesso solo come strumento per superstizioni da divinatrice e a dei tentativi di calcoli del destino, vi è solo una parola da dire: una metafisica, una filosofia, un'arte, una razza, un popolo, un'opera sono una riuscita. E non uso questa parola solo nel suo senso di gioco. Ma io l'uso nel senso suo di gioco. E non è solo una riuscita. Ma è ineluttabilmente una riuscita. Come ogni vita.

Ciò avviene come un avvenimento, o non avviene affatto. Nessuna metafisica, nessuna filosofia, — nessuna religione, — può far fare il proprio servizio da un'altra. Nessuna inoltre può fare il servizio di un'altra.

I pochi recuperi che si potrebbero segnalare o sono solo recuperi apparenti, o non riguardano la metafisica e la filosofia. Nell'uno o nell'altro caso, non stabiliscono né permettono in alcun modo di stabilire che vi sia né che vi sia stato un progresso lineare delle metafisiche e delle filosofie. Per oggi ci basteranno due esempi. E' evidentemente vero, come mi si obietterà, che gli argomenti degli Eleati ellenici hanno atteso fino ai nostri giorni per trovare una confutazione, diciamo per riceverla. Ma se si vuol ben considerare la cosa più da vicino, si vedrà che questa confutazione non è affatto una confutazione per superamento o per recupero lineare. E' vero che gli argomenti di Zenone di Elea hanno atteso fino ad oggi per ottenere una confutazione valida. Ma non è una confutazione che abbia proceduto in serie lineare.

Non abbiamo superato gli argomenti di Zenone di Elea, nel senso che nella stessa serie, lineare, sia stato da noi inventato, immaginato, scoperto, trovato un argomento nuovo, sconosciuto fin qui, o un insieme di argomenti, un ragionamento che superando il ragionamento, l'argomento eleatico l'abbia per così dire cancellato come una maglia abolita della stessa serie lineare. Non abbiamo superato l'argomento eleatico. Vi siamo sfuggiti, ciò che è del tutto diverso. Grazie all'opera di un grande filosofo,

abbiamo assunto un certo modo di vedere la realtà, una vista diretta, una presa immediata, da dove poi ci siamo accorti che l'argomento eleatico era solo un modo di vedere intellettuale, ed a questo titolo non poteva prevalere contro un modo di vedere la realtà.

Secondo esempio. mi si obietterà che una buona parte della *Estetica trascendentale* è stata non solo precisamente demolita, ma sconcertata da un capitolo almeno del *Saggio sui dati immediati*; demolita o sconcertata, sarebbe comunque in ogni caso superata. E di fatti nessuno oggi ed ormai né sempre potrà più parlare del tempo e dello spazio, considerati in particolare come forme della sensibilità, necessarie ed *a priori*, cioè necessarie ed anteriori ad ogni esperienza, esteriore, senza intercalare, senza far intervenire ciò: che l'assimilazione il parallelismo stabilito e consacrato del tempo allo spazio è stato esso stesso attaccato, come il punto centrale come il ridotto, come il centro di resistenza, e di debolezza, come il difetto di armatura, quasi iniziale, particolarmente ben posto, particolarmente ben trovato, se non di tutto il kantismo, almeno di tutto il kantismo critico. o di tutto il criticismo kantista, che questa assimilazione e questo parallelismo è stato negato, criticato esso stesso, che così il critico è stato criticato egli stesso, e che infine siamo dunque qui in presenza di un fatto nuovo, di un fatto acquisito, una volta per tutte, di un progresso, come ve ne è nella scienza.

Ma il fatto è che qui non si tratta più di filosofia e di metafisica: si tratta, in effetti, di una scienza. Si tratta della scienza chiamata psicologia. E' vero che una parte considerevole dell'*Estetica* è stata demolita, soppressa, rigettata, superata da una parte considerevole del *Saggio sui dati*, e che vi è stato, che vi è in questo senso un fatto acquisito. Ma questo superamento è un superamento scientifico. E' quasi un superamento tecnico. Questo progresso lineare è un progresso lineare discontinuo scientifico, ininterrotto se si vuole. Non è una teoria che caccia una teoria. Perché qui non si tratta di teoria, ma di sapere di fatto, nell'avvenimento, come giocano, come funzionano, come si ottengono alcuni meccanismi, alcuni risultati, determinati, della conoscenza psicologica. E per la parte nella quale ci potrebbe essere un intercalarsi di teorie, dimostreremo a tempo debito che non si tratta più di superamento lineare ma, come nel caso precedente, come nel primo esempio, come nella difficoltà eleatica, di una scappatoia, di una liberazione, che vi si tratta ugualmente di sfuggire ad un punto di vista dell'intelletto attraverso un punto di vista della realtà.

E' in questo senso, ma credo solo in questo senso, che si può considerare come una *teoria*, la teoria della costruzione psicologica secondaria, di un tempo spaziale i cui primi elementi sarebbero la durata pura e

d'altra parte lo spazio derivante forse lui stesso dall'estensione. Da un certo senso prima dell'estensione.

Quando si tratta veramente di metafisiche e di filosofie, quando si tratta di teorie, né superamento, né duplicazione. Né progresso lineare né possibilità di ritorno. L'umanità supererà i primi dirigibili come ha superato le prime locomotive. Supererà Santos-Dumont come ha superato Stevenson. Dopo la telefotografia inventerà sempre delle grafie, delle scopie e delle fonie, che non saranno nondimeno meno *tele* le une delle altre, e si potrà fare il giro della terra in meno di niente. Ma sarà sempre la terra temporale. Ed anche entrarci dentro e trapassarla da un capo all'altro come faccio con questa palla di argilla. Ma sarà sempre la terra carnale. E non si vede come qualche uomo, o qualche umanità, in un certo senso, che è quello buono, possa mai intelligentemente vantarsi d'aver superato Platone. Vado oltre. Aggiungo che un uomo colto, colto veramente, non comprende, non può neanche immaginare cosa potrebbe voler dire il pretendere d'aver superato Platone.

Platone è, come gli altri. Se non fosse, non sareste certo voi che potreste inventarlo. Voi potreste metterci tutto l'*apparatus criticus* che vorreste, condito con quello spirito scientifico, il solo spirito di sale che il nostro collaboratore Fernand Gregh, amico, come il suo maestro Hugo, con dei giochi di parole veramente spiritosi, abbia osato con una approssimazione deliziosa, chiamare *il sale Cérébros*. Un uomo, un'opera, una cultura sono una riuscita, appartengono all'ordine dell'avvenimento. In quest'ordine tutto ciò che è fatto è fatto e può disfarsi, perdersi. E al contrario tutto ciò che è perduto è perduto irrimediabilmente e non può essere recuperato. In quest'ordine infatti le rinascite, per quanto meravigliose, per quanto miracolose possano essere sono sempre molto incomplete, e, quando non restano completamente impossibili, quando nascono, nascono e rimangono eminentemente precarie. In questo duplice senso, dapprima che è precario che ce ne sia, che esse sono aleatorie, e poi, che quando per fortuna ve ne sono sono e rimangono incomplete e precarie. La grande Rinascenza, la Rinascenza del quindicesimo e del sedicesimo secolo, quella insomma che chiamiamo la Rinascenza, semplicemente, fu una vera meraviglia nella storia dell'umanità. E nondimeno era molto incompleta. Ed oggi possiamo vedere, possiamo renderci conto di quanto sia stata precaria.

E' per questo che non possiamo assolutamente contare sulle rinascenze. Non abbiamo assolutamente il diritto di contare su di esse per precipitare le cadute, per precipitare, per soffrire, per augurarci le rovine e le perdite, o le morti. Si sa ciò che si perde. Non si sa mai ciò che si recupererà. O piuttosto di certo si sa anzitutto che vi è un rischio e che non si è mai sicuri di ritrovare qualcosa, poi che ciò che si ritroverà,

che ciò che si recupererà sarà solo il frutto di una rinascenza incompleta e precaria.

E' insomma per questo che è permesso di dire che in quest'ordine le perdite sono irreparabili. Se Platone non fosse venuto, non fosse nato, non avesse parlato, una volta, se questa voce, il linguaggio chiamato la filosofia platonica e plotiniana una volta, quella volta, non avesse risuonato, in genere se il popolo e la razza, gli uomini e gli dei, se la stessa Grecia antica non fosse nata, una volta, se non fosse venuta, al mondo, quella volta, se quel linguaggio non avesse fatto sentire il suo suono nella storia del mondo, se il tallone di questa razza, e la risonanza di quel passo non avesse risuonato sulla strada del mondo, se l'antica Grecia non avesse pronunciato una volta per tutte la parola antica, con quali miserabili pretese misture scientifiche, con quali povere combinazioni, anche veramente scientifiche, chi avrebbe potuto fare qualcosa di paragonabile a questa meravigliosa invenzione?

Così degli altri. Così di tutti gli altri, del cartesiano, del kantiano, del bergsoniano. E così, infinitamente più del cristiano. Ed in modo infinitamente diverso.

Perdite di tal genere sono irreparabili. Una diminuzione generale della cultura, una reinvasione della barbarie ci insegnano abbastanza ci fanno vedere e considerare abbastanza quale era il valore ed il senso, qual era il prezzo, il raro prezzo della cultura antica, in particolare della cultura ellenica, dopo solo alcuni anni che un attacco della demagogia primaria politicante e della demagogia scolare intellettuale moderna, bassamente utilitaria, l'ha fatta eliminare dai nostri insegnamenti. Dalla grandezza di ciò che vien meno, dalla grandezza di ciò che ci manca, già oggi, possiamo misurare la grandezza della perdita. Domani ed infinitamente di più, ed in modo infinitamente diverso, quando lo stesso attacco, attaccandosi successivamente a tutte le culture che hanno fatto la grandezza e la forza ed il midollo dell'umanità, avrà cominciato a rovinare nelle coscienze un cristianesimo quindici e venti volte secolare (si possono sommariamente contare venti secoli, perché se vi è stata la preparazione dell'insediamento, vi era stata anche una sorta di incubazione) allora vedremo, e potremo misurare ciò che avremo perduto.

Tali perdite sono irreparabili. Ed irreparabili non solo in un senso, nel senso che abbiamo detto, ma irreparabili in un doppio senso. Sarebbe necessario un accecamento inconcepibile, — inconcepibile, ma ordinario, inconcepibile, ma frequente e comune, — per non vedere, per non considerare che simmetricamente e solidarmente è che ci perdiamo noi stessi. Quando vediamo e quando constatiamo che una metafisica, — una religione — e che una filosofia è perduta non dobbiamo dire solo che essa sola è perduta. Bisogna saper vedere e constatare, osare dire solo che

fronte e al contrario, insieme e nello stesso tempo, siamo anche noi, e di altrettanto, che siamo perduti. Quando noi moderni, quando il partito intellettuale moderno vedono sparire, nell'ordine della vita interiore, qualche filosofia o qualche religione, qualche metafisica, essi ne godono fin nelle viscere e come e così e altrettanto di quando assistono, nell'ordine della vita sociale, a qualche disintegrazione, a qualche disorganizzazzazione di qualche corpo, quando ottengono qualche disorganizzazzazione e qualche disintegrazione di qualche corpo, essi accendono sui frontoni in falso ionico delle viceprefetture democratiche i lampioni veramente laici delle elettorali gioie nazionali. Che si rassicurino, comunque. Quando una metafisica ed una religione, quando una filosofia sparisce dall'umanità è d'altrettanto, è forse di molto di più l'umanità che sparisce da quella filosofia e da quella religione, da quella metafisica. Queste grandi passioni di tutta l'umanità si comportano come le passioni di ogni uomo:

Tutte le passioni si allontanano con l'età.
L'una portando via la sua maschera e l'altra il suo coltello,
Come uno sciame cantante di istrioni in viaggio
Il cui gruppo diminuisce dietro il pendio.

Quando il gruppo delle metafisiche e delle religioni, delle filosofie nascoste decresce dietro i pendii che l'umanità non rivedrà certamente più, in verità non ne gioiamo: perché simmetricamente e solidariamente siamo noi a decrescere.

Non felicitiamocene: la parola definitiva e la parola più profonda che abbia pronunciato l'uomo più immischiato nella instaurazione del mondo moderno, dopo la più scandalosa, dopo la più fraudolenta, dopo la più disastrosa bancarotta nella quale il mondo moderno sia mai stato condotto, come si conduce al cimitero, avesse mai fatto giungere il suo più glorioso affare ed il più bello affare che mai il mondo abbia avuto fra le mani, parola che l'onora infinitamente più di un Panteon, molto più grande della sua opera, la più gran parte della quale lo disonora, molto più del suo stesso atto.

Risaliamo di due secoli. Quel gran classico diciassettesimo secolo francese ci darà grazie ad un paragone la formula breve e quasi definitiva. Diremo che avviene nell'amministrazione delle metafisiche un fenomeno molto simile a quello che si produce nell'amministrazione di ciò che gli uomini del diciassettesimo secolo osavano chiamare vizi. *Riflessioni, sentenze e massime morali*. 197: *Quando i vizi ci abbandonano ci lusinghiamo nell'illusione che siamo noi che li lasciamo.*

Risaliamo ancora di un secolo. E penetrando nel cuore della Rinascenza francese, e distendendo un poco in tenerezza lirica la severità

della nostra prosa, otterremo da un poeta, quasi il detto, e da un altro gentiluomo e da uno di Vendôme, la formula più ammirevole e più bella del greco, la formula francese e Rinascenza francese, e che porta la sua età con ammirabile proprietà, insomma una formula della Pléiade, la formula non dirò tanto definitiva quanto iniziale:

Il tempo se ne va, il tempo se ne va, Signora,
Ahimé! il tempo, no, ma noi, ce ne andiamo.

Quando le metafisiche e le religioni, quando le filosofie ci lasciano, ci lusinghiamo dell'illusione che siamo noi a lasciarle.

Quando esse lasciano l'umanità, l'umanità si lusinga della illusione che sia lei a lasciarle. *Et tost serons estendus sous la lame*. Le filosofie se ne vanno. Ed anche noi, da parte nostra, ce ne andiamo. L'umanità se ne va. Quelle grandi passioni che segnarono le grandi tappe della umanità nel tempo fanno come lo stesso tempo. *poesie diverse*: se ne vanno. Ma noi, quando noi cominciamo a staccarci da una metafisica e da una religione, da una filosofia, e quando vediamo che ne siamo staccati, non vantiamocene, e soprattutto non facciamo i furbi, non gonfiamoci e non facciamo gli imbecilli. e non diciamo di averla superata. Perché non c'è niente di cui vantarci e non c'è da fare i furbi. Tutto ciò che avviene significa solo che siamo senza accordo.

Uno spirito che comincia a *superare* una filosofia è semplicemente un'anima che comincia a perdere l'accordo del tono e del ritmo, col linguaggio e con la risonanza di quella filosofia. Quando non consoniamo più, allora diciamo di cominciare a sentirci liberati.

E' proprio in questo senso che il moderno è libero. Solo in questo senso. Vi è solo una differenza. Quando questa libertà funziona a suo vantaggio quando fa il gioco dei suoi interessi, il moderno si vanta, e ad alta voce, di questa libertà. Non è stato sempre così. Non è così nella nostra comune considerazione del seppellimento dei mondi precedenti. Se la memoria di Ipatia rimane una delle più altamente onorate fra tutte le memorie umane, se ella ha una situazione quasi unica in un Panteon delle memorie che non è in fondo alla via Soufflot, non è solo perché la fedeltà nella disgrazia, spinta, perseguita fino a rimanere fedele fino ad una specie di disgrazia suprema, e non solo di sfortuna e di avversità, in una disgrazia veramente metafisica, in una specie di disgrazia suprema, di catastrofe finale che giunge fino ad una specie di annientamento forse totale, non è solo perché questa fedeltà alla disgrazia è forse lo spettacolo più bello che l'umanità pura abbia potuto mai presentare. E' forse ancor più, e tecnicamente ciò: Ciò che ammiriamo, e ciò che amiamo, ciò che onoriamo, è questo miracolo di fedeltà, ma di fedeltà intesa diversamen-

te, in un senso forse infinitamente più profondo, in un senso e musicale e plastico, in un senso armonioso, in un senso di risonanza e di linea, quel miracolo e quella fedeltà, che un'anima sia stata così perfettamente accordata all'anima platonica, e alla filiale anima plotiniana, ed in generale all'anima ellenica, all'anima della sua razza, all'anima del suo maestro, all'anima di suo padre, di un accordo così profondo, così interiore, che giungeva così profondamente alle stesse sorgenti ed alle radici, che in un annientamento totale, quando tutto un mondo, quando tutto un mondo perdeva l'accordo, per tutta la vita temporale del mondo e forse per l'eternità, soltanto lei sia rimasta accordata fino alla morte.

IL PROTAGORA

n. 9-10 - 1986

Sommario:

M. Castellana, *Il neorealismo epistemologico dell'« Académie Internationale de philosophie des Sciences »*, G. Bruno, *Materialità del testo e pratica interpretativa: la semanalisi di J. Kristeva*; A. Donno, *Il radicalismo negli Stati Uniti degli anni '80: l'anarco-ecologismo di Murray Bookchin*; C. Marcondes Cesar, *Le problème du temps chez P. Ricoeur*; A. Stomeo, *Reale e complesso: osservazioni sul realismo scientifico e la storia della scienza*; A. Verri, *Vico e Joyce attraverso Michelet*; A. Quarta, *L'esperienza filosofica di E. Paci*; G. Sava, *Vincenzo Lilla nella filosofia italiana dell'Ottocento*; M. Quaranta, *Tempo e spazio negli scritti inediti di G. C. Ferrari*; C. Caputo, *Parlando di segni, di Hjelmslev e di filosofia del linguaggio. Inediti e rari*; G. C. Ferrari, *Letteratura circa il concetto di tempo*; Il tempo e lo spazio in psicologia.